

Per l'edizione critica della *Refutatio in Merulam* di Galeotto Marzio

Francesca Florimbi

Umanista senza fortuna, Galeotto Marzio da Narni non godette mai dell'approvazione dei suoi contemporanei. Ritenuto uomo e letterato al di sopra delle righe, non rispondente alle tendenze ortodosse, fu etichettato come imperfetto ed eretico. Incapace di conquistarsi uno spazio culturale suo proprio, venne via via emarginato dal panorama degli studi letterari in Italia fino ad una quasi completa scivolata nell'oblio.¹

Bisogna attendere l'Ottocento perché si sviluppi un rinnovato interesse nei suoi confronti; per la ricostruzione delle sue vicende biografiche; l'analisi della sua produzione letteraria; la comprensione della sua prorompente personalità. È Giovanni Erolì, biografo, ad avviare il processo di "riscoperta marziana" – se così si può dire – processo che trova, in tutto il '900, continui riscontri: fra gli altri, gli studi di Mario Frezza e Giuseppe Saitta, le attività promosse dal Centro Studi Storici di Narni, le pagine di Cesare Vasoli e Gabriella Miggiano, i contributi offerti nelle giornate di studio organizzate

¹ Non va dimenticato che il periodo di maggior fama per Marzio fu quello che lo vide attivo al di fuori del territorio nazionale: in Ungheria, alla corte di Re Mattia, si affermò come l'umanista più importante del tempo.

in suo onore.² Certamente le fonti documentarie attraverso le quali ricostruire la vita del narnense risultano esigue. Molto è stato possibile grazie alle testimonianze del letterato che gli fu più amico, il poeta e vescovo ungherese Giano Pannonio; molto altro, grazie agli indizi che egli stesso ha lasciato nelle sue opere, ricche, fortunatamente, di riferimenti autobiografici. Procedendo per rapidi cenni: data di nascita e data di morte si riconducono oggi, con non troppa approssimazione, rispettivamente al 1424 e al 1494; sappiamo che fu scolaro di Guarino Veronese a Ferrara; che insegnò a Padova, dove si recò per le lettere e dove, contemporaneamente, si addottorò in medicina. Agli anni 1461-62 e 1465-72 risalgono due soggiorni, intensi di lavoro e di studio, presso la corte del Re Mattia Corvino, in Ungheria. Tra 1463-65 e 1473-77 lo vediamo maestro di retorica allo Studio bolognese. Durante la sua residenza emiliana dimostrò il proprio eclettismo e legò il suo nome a due aspre polemiche, con Francesco Filelfo la prima e Giorgio Merula la seconda; con esse difese lo spirito libero – e tante volte, forse, spregiudicato – del suo umanesimo. Alla successiva accusa di eresia rivoltagli per le dottrine contenute nel suo *De incognitis vulgo*, al carcere e alla liberazione avvenuta grazie all'intercessione di Re Mattia, seguì ancora un viaggio in Ungheria. Stabili, quindi, la sua dimora in

2 G. Miggiano, *Galeotto Marzio da Narni. Profilo biobibliografico. I*, «Il Bibliotecario», n. 32, giugno 1992 (pp. 45-96), pp. 46-47 e n. Vedi anche, G. Miggiano, *Galeotto Marzio da Narni. Profilo biobibliografico. V*, «Il Bibliotecario», n. 38, dicembre 1993 (pp. 27-122), p. 82 e seg.

Italia (fatta eccezione per un ultimo soggiorno in terra magiara); qui allestì il *De doctrina promiscua*, dedicato a Lorenzo de' Medici. Poco si sa degli ultimi anni di vita; forse ancora una sortita dalla penisola per incontrarsi con Carlo VIII, e omaggiarlo del suo *De excellentibus*. Nell'ombra le circostanze della sua morte.³

Al ritorno dal secondo soggiorno ungherese Galeotto si adoperò per la pubblicazione del *De homine*, lavoro maturato proprio negli anni di assenza dall'Italia. La prima edizione risale al 1472⁴. L'opera, suddivisa in due libri, aveva per argomento il corpo umano, le sue caratteristiche esterne e proprietà interne. L'analisi, svolta secondo il costume del tempo, prendeva avvio dall'esame del capo e di ogni suo elemento, fino a raggiungere i piedi. Una semplice «descriptio a capite usque ad pedes»⁵, si potrebbe pensare. Ma non era così. Si trattava di un testo ricco di registri e di nozioni, fusi insieme nel tentativo di fornire un quadro, quanto più completo possibile, dell'uomo. Questo, chiaramente, grazie alla vastissima erudizione del suo autore. Fisiologia e somatologia elementare fornivano dati per la sezione medica dell'indagine; l'astrologia illustrava gli influssi delle stelle e delle

3 Per la ricostruzione delle vicende biografiche di Galeotto Marzio cfr. G. Miggiano, *Galeotto Marzio da Narni. Profilo biobibliografico. I-IV*, «Il Bibliotecario», n. 33, cit.; 33-34, luglio-dicembre 1992 (pp. 65-154); n. 35, gennaio-marzo 1993 (pp. 61-108); n. 36-37, aprile-settembre 1993 (pp. 83-191).

4 Per la tradizione manoscritta e a stampa del *De homine*: G. Miggiano, *Galeotto Marzio da Narni. Profilo biobibliografico. II*, pp. 65-68 e n.

5 C. Vasoli, *Note su Galeotto Marzio*, in *La cultura delle corti*, Cappelli, Bologna, 1980, (pp. 38-63), p. 43.

costellazioni sulla fisicità umana; gli *exempla classici*, conferivano autorevolezza a quanto affermato, e, contemporaneamente, servivano ad illustrare la terminologia usata; la ricerca filologica contribuiva all'esaltazione del latino.

Nella prima parte (*De homine exteriori*) l'interesse risulta in prevalenza linguistico; così ce ne parla Mario Frezza nei suoi *Studi* su Galeotto:

«Il Marzio voleva ricondurre nel gran fiume della latinità la scienza dell'uomo, inquinata da tanti neologismi, da tanti vocaboli barbari [...] C'è forse in questo proposito qualcosa di quella fede nelle virtù taumaturgiche del latino, che aveva determinato nella prima metà del secolo l'ansia di tradurre dal greco, quasi che il pensiero dei sommi antichi dovesse, attraverso il latino, svelare il suo accordo con la verità cristiana: anche se, nel caso del Marzio, l'intento religioso è messo senz'altro in secondo piano, e il latino viene celebrato soltanto per le sue incomparabili capacità espressive [...]».⁶

Nella seconda (*De homine interiori*), invece, si evidenzia un carattere più propriamente scientifico e descrittivo. Marzio non appare privo di cognizione e, anzi, gli si riconosce un certo acume nelle osservazioni, che fa già pensare alla produttività nuova del naturalismo rinascimentale.

La storia del *De homine*, per lo più caratterizzata dal silenzio e dal biasimo dei contemporanei, ebbe un momento decisamente polemico. A circa tre anni dalla sua pubblicazione, il noto studioso Giorgio Merula – che già nel 1450 e nel 1465 aveva colpito Galeotto con aspre critiche⁷ – dava alle stampe un opuscolo in cui contestava ogni forma e

6 M. Frezza, *Studi su Galeotto Marzio*, Fausto Fiorentino Editore, Napoli, 1962, p. 14.

7 F. Gabotto, A. Badini Confalonieri, *Vita di Giorgio Merula*, G. Jacquemod, Alessandria, 1984, pp. 25-29; 51-52.

contenuto dell'opera, accusando pubblicamente il collega di ignoranza e falsità. Dedicava il suo *In librum «De homine»*⁸ a Giuliano e Lorenzo de' Medici, uomini nelle cui grazie era senz'altro entrato Galeotto. In questo modo riusciva a screditare l'avversario ai loro occhi, acquistando, naturalmente, valore. Affermava di sentirsi in dovere di opporsi all'opera marziana, mosso, in questa operazione, dall'amore del vero. Come per gli antichi, era suo compito smascherare e correggere ogni sorta di errore altrui. Seppure il suo proposito fosse di non essere irrispettoso o ingiurioso e mostrare semplicemente la propria superiorità culturale, le sue parole si fanno presto taglienti, acerbe; il suo tono crudo e le sue offese pesanti. Definisce Marzio sfacciato, presuntuoso, arrogante, ignorante nel greco; considera prive di validità le sue citazioni e completamente false le sue interpretazioni. Non condivide la sua mancata sottomissione ai classici, la sua originalità e il suo atteggiamento curioso e talvolta critico anche verso le più antiche fonti del sapere. Da attento grammatico e profondo conoscitore della lingua, colpisce duramente quando naviga in acque a lui familiari. Meno convincente e determinato quando affronta questioni mediche e scientifiche. Si percepisce la sua estraneità da certi argomenti e il suo giudizio è di sdegno nei confronti di un atteggiamento liberale, che dà più importanza ai contenuti e meno alle minuzie antiquarie e letterarie; nei confronti di una emancipazione non ancora accettata dalla cultura ufficiale.

8 Per la prima pubblicazione dell'opuscolo meruliano confronta nota 18.

La replica di Marzio uscì nel 1476, con il titolo *Refutatio obiectorum in librum «De homine» a Georgio Merula*.⁹

«Al grammatico borioso e solitario egli aveva da opporre il mondo di una cultura enciclopedica, alla sterile diatriba di un formalismo frigido e vano egli rispondeva con il calore, che nasce dalla ricerca nel prezioso contatto con la realtà».¹⁰

La dedica era, seguendo la linea già percorsa da Merula, a Federico da Montefeltro, duca d'Urbino, cui venivano riconosciute la sapienza filosofica e l'abilità poetica proprie di un dotto. Con determinazione il narnense accusa di follia il suo avversario: si considera un luminare di scienza semplicemente per aver letto qualche volume di Quintiliano, Plinio e Cicerone e, cosa peggiore, ritiene ora inesprimibile in lingua latina ciò che non sia già stato affrontato in quelle pagine; pagine, tra l'altro, neppure comprese fino in fondo. Spinto, quindi, dalla ragione, se anche la filosofia gli consiglierebbe di tacere, Galeotto è costretto a rispondergli. Attraverso derisioni e ragionamenti bizzarri, Marzio attacca Merula senza mai perdere un colpo. Lo definisce cieco, ignorante, sciocco, pettegolo. Vanta se stesso, a cui riconosce pregi di ogni genere: dall'ingegno alla memoria, dalla forza d'animo alla prestanza fisica; e, al contrario, descrive lui gobbo, con lo sguardo da imbecille, la bocca larga. Dappertutto guasto e in grado soltanto di parlar male degli altri. Finisce col considerarlo una bestia. Le offese si fanno quasi intraducibili:

9 Per la tradizione a stampa della *Refutatio* confronta più avanti.

10 E. Raimondi, *Codro e l'umanesimo a Bologna*, Zuffi Editore, Bologna, 1950, p. 63.

«Resecet ungues, ne semper sordibus scateant; siccet lippitudinem, ne homines aspectu ofendat; pituitam detergat, ne mucchia naso pendeant; pollicum ungues elisorum, pedunculorum sanguine rubros, non lingua coram ominibus, sed clam litheo detergat; crepitus ventris, quos in foro propalam emittit, comprimat; nec respiciat edictum Claudii, quod premeditatus erat, quo veniam daret eflatum crepitumque ventris in convivio emitendi. [...] Nemo est tam abiectae conditionis tamque infimae sortis, cui Georgius non invideat. Cauponibus detrahit, baiulos obliquis oculis spectat, aniculas lana et tela victum querentes livore prosequitur, mendicos carpit, omnibus pueris ac servis est infestus. [...] O miserum hominem in tantis cruciatibus ex invidia constitutum».¹¹

Sottolinea la propria autonomia, e quella della sua opera, da qualunque altro autore e da qualsiasi testo della tradizione; ribatte, affermando con decisione di essere svincolato da ogni principio di imitazione e si fa forte proprio di questo, riconoscendolo un pregio sopra tutti: considera, infatti, di mediocre qualità il letterato che vi ricorre. Conferma la sua competenza nel latino e cerca di riconoscere a se stesso e all'avversario una certa padronanza del greco; sottolinea, comunque, l'indiscutibile superiorità dell'antico idioma romano: dimostra come si tratti di una lingua dotta, completa e, cosa ancor più importante, viva e capace di adattarsi al mutamento culturale. Siamo davanti ad uno spaccato dell'età umanistica. E al di là delle nozioni di grammatica e filologia, proprie delle *querelles* quattrocentesche, da queste carte – senz'altro più che da quelle di Merula – traspaiono il disordine dottrinale e la conflittualità di un'età in movimento. Il carattere aspro dei dibattiti; l'acidità delle questioni e l'astio tra i questionanti; la contraddittorietà e l'instabilità delle idee. La disputa

¹¹ G. Marzio, *Refutatio obiectorum in librum «De homine»*, Domenico Lapi, Bologna, 1476, cc. 86v-87r.

con Merula apportò a Marzio, e alle sue due opere *De homine* e *Refutatio* una discreta fama, tanto che, fino a gran parte del '700, numerose raccolte di dotti umanisti, uomini politici ed ecclesiastici le menzionano, classificandole ora tra i testi di medicina, ora tra quelli di storia naturale e fisica, ora tra gli *Studia Humanitatis*; diverse nomenclature mediche vi fanno riferimento con frequenti citazioni; la bibliografia medico-anatomica le annovera nei suoi registi.¹² Tra i contributi più recenti, sicuramente le analisi di Manlio Pastore Stocchi, Zoltàn Nagy, e della già citata Gabriella Miggiano, favoriscono un approccio scientifico alla tradizione dei due testi.¹³ Cinque codici conservano, ancora oggi, la *Refutatio*, o parti di essa. Presso la Biblioteca Apostolica Vaticana è rintracciabile l'esemplare che Galeotto donò a Federico da Montefeltro, dedicatario della sua replica: *Galeotti Martii Narniensis Refutatio obiectorum in librum De Homine a Georgico Merula ad Illustrissimum Principem Federicum*, Urb. Lat. 1385, sec. XV, membr., 103 cc¹⁴. Un altro codice si trova presso la Biblioteca Comunale di Forlì: *Galeottus Martius refutatio obiectorum in librum de homine a Georgico Merula*, ms. 454 (ora III - 83), sec. XV, cart., misc., 247 cc., c. 114-133. Solo la lettera dedicatoria al duca di Urbino è conservata alla Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele III di Napoli: *Galeottus Martius Federico Duci ex Urbino Sa.*, cod., IX F 49, 110

12 Confronta G. Miggiano, *Galeotto Marzio da Narni*, II, pp. 83-86 e n. Vedi anche, G. Miggiano, *Galeotto Marzio da Narni*, V, pp. 27-122.

13 Confronta G. Miggiano, *Galeotto Marzio da Narni*, V, p. 106 e seg.

14 Galeotto si recò di persona ad Urbino per la consegna del suo manoscritto. Confronta G. Miggiano, *Galeotto Marzio da Narni*, II, p. 77 e n.

cc., c. 4r-6r. Due codici, infine, raccolgono alcuni frammenti dell'opera: il miscellaneo II. IX 14 della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze: *Excerpta ex opuscolo Galeoti Martii Narniensis: in quo refutat obiecta Georgici Merulam in librum de homine a se compositum*, sec. XV, misc., 273 cc., c. 261r-273r¹⁵, e il miscellaneo 102 della Bibliothèque Humaniste di Sélestat: *Ex galeotto viro doctissimo de nomine Apologia contra Geor(gium) Merulam*, sec. XVI in., cart. misc., 257 cc., c. 145r-146v, appartenuto al Beato Renano. Le prime due edizioni a stampa risalgono al 1476. Una, fu pubblicata a Venezia presso la stamperia di Jacques Le Rouges¹⁶; l'altra, invece, a Bologna da Domenico Lapi. È molto probabile che alla correzione di quest'ultima Galeotto avesse partecipato direttamente.¹⁷ La *Refutatio* fu nuovamente stampata nel 1490 a Milano, questa volta, però, insieme con il I libro del *De homine* e la

15 Nell'ultima carta si legge l'indicazione manoscritta della provenienza del codice dal lascito della raccolta Poirot alla Magliabechiana di Firenze, acquisita a sua volta nel 1825 dalla Biblioteca Nazionale: «Publicae Bibliothecae Mallibechianae ex Legato Aloisii de Poirot. Offic. Monet. Flor. Praepositi, qui omnes suos codd. mss. eidem bibl. legavit kal. Decembri MDCCCXXIV- Ad Bibliothecam pertinens a. 4. Non. Dicembri 1825. quo traditus fuit cum alijs codd.» confronta G. Miggiano, *Galeotto Marzio da Narni*, II, p. 77n.

16 [c. 2r:] Galeotti Martii Narniensis Epistola Ad Illustri. Principem Federicum Ducem Urbini Inchoat. [c. 5r:] GALEOTTI Martii Narniensis Refutatio Obiectorum In Librum De Homine A Georgio Merula Ad Illustrissimum Principem Federicum Ducem Urbini. [colophon:] Impressum est opus Venetiis mirabili arte ac diligentia Per Iacobum Rubeum Natio ne Gallicum Huius artis peritissimum. Anno incoronationis dominice millesimo cccclxxvi. Andrea Vendremino inclito Duce Venetiarum. Laus onnipotenti deo., 4° e 8°, 104 c. n. n., c. 4r.

17 [c. 1r:] GALEOTTVS MARTIVS FEDE rico Duci ex Urbino Sa. [c. 5r:] GALEOTTI. MARTII. NARNIENSIS. REFVTATIO. OBIECTORVM. IN. LIBRVM. DE. HOMINE. A. GEORGIO MERULA INCHOAT. [colophon c. 111r:] Hoc opus Impressum est Bononie Dominicio lapio Bononiensi procurante ab exemplari ipsius Galeotti. ANNO. M. CCCCLXXVI., 4°, 111 c. n. n. Per l'attività di Marzio nell'officina tipografica di Lapi confronta G. Miggiano, *Galeotto Marzio da Narni*, II, p. 77n.

stroncatura di Merula¹⁸ e nel 1517 a Torino, con entrambi i libri del *De homine* e, ancora, le critiche del filologo alessandrino. L'edizione che si intende allestire prende le mosse dall'incunabolo bolognese, considerato, tra gli esemplari pubblicati in vita, il più vicino alla volontà dell'autore.

Si cerca di fornirne una trascrizione quanto mai attendibile, assumendo un atteggiamento conservativo, nel rispetto ragionevole delle caratteristiche delle carte. Si interviene nello scioglimento delle abbreviazioni, nella separazione delle parole, nella normalizzazione della punteggiatura, dell'uso di maiuscole e minuscole. Si distingue -u- da -v-, secondo l'uso moderno. Si conservano, invece, tutte le disomogeneità grafiche che rappresentano le diverse possibilità di scrittura di uno stesso vocabolo o, più in generale, consuetudini del latino medioevale. Questo vale, ad esempio, per l'alternanza di -i- e -y-; per l'uso indifferente del dittongo -ae- e della vocale -e-; per quello, talvolta improprio, di -h-; delle scempie in luogo delle doppie, proprie del latino classico; o, al contrario, per il processo di raddoppiamento. Si correggono, infine, i refusi di stampa, segnalando naturalmente ogni integrazione o modifica, in calce alla pagina.

18 La critica di Merula al *De Homine* marziano fu pubblicata a Venezia tra il 1474 e il 1475, dopo una sua circolazione manoscritta. Fu poi ristampata nel 1477 a Milano, e ancora nel 1490, nel 1517 e nel 1610, rispettivamente a Milano, Torino e Basilea, Oppenheim, assieme al *De Homine* e, nei due casi sopra ricordati, assieme alla stessa *Refutatio*. Confronta G. Miggiano, *Galeotto Marzio da Narni*, II, pp. 76-77 e n.